

della cospirazione dell'ottobre, di quella cospirazione che non ebbe prospero successo. Rimandato in esilio, o signori, non potei ritornare se non dopo che il generale Garibaldi, l'eroe di Marsala e di Palermo, diede a quell'isola col suo potente aiuto, e coll'aiuto de' suoi commilitoni, la libertà da tanto tempo desiderata.

Ricordi l'onorevole Crispi che il generale Garibaldi riconobbe ch'io non aveva demeritato della patria, che io non era Italiano rinnegato, che io aveva avuto parte in tutte le congiure del mio paese, e cospirato cogli uomini i quali arrischiavano il loro capo nelle ultime vicende: lo riconobbe talmente che mi diede un brevetto di onorificenza, come lo diede a tutti coloro che fecero parte dei Comitati segreti i quali prepararono in Sicilia la rivoluzione del 4 aprile 1860.

Sì, o signori, il generale Garibaldi riconobbe che io facevo parte dei Comitati segreti e mi diede un brevetto di onorificenza. Ed io feci parte di quella guardia d'onore che il generale Garibaldi non voleva accettare, ma che molti vollero costituire; guardia destinata a custodire in quei primi momenti di pericolo la sua persona sacra alla libertà e all'Italia. Io feci parte di quella guardia, ed il brevetto di Garibaldi, dato nelle ultime vicende della Sicilia, sarebbe solo bastevole a coprire tutto il passato d'un uomo, se pure questo passato non fosse puro, come che calunniato talvolta, se questo passato non potesse mostrarsi alla luce del giorno.

Dopo queste spiegazioni di fatto, io entro nella questione di diritto, riguardo alla quale farò una sola osservazione, perchè sono molto agitato; anzi domando perdono alla Camera se le mie idee si rivelano sconvolte e non ordinate come vorrei svolgerle, e, forse a mente tranquilla, potrei. L'osservazione è questa. Quando io rientro in Sicilia; quando sono iscritto nelle liste elettorali; quando dal Governo di S. M. sono rivestito di un ufficio pubblico; quando ritorno in Sicilia dove ho famiglia e sostanze, dove adempio ai doveri di cittadino servendo il paese, dove ho già di fatto e di diritto stabilito il mio domicilio, e vi ritorno coll'autorizzazione del Governo non solo, ma trascinatovi una seconda volta dalle vicende politiche che liberarono quell'oppresso paese, non rientro forse nella pienezza de' miei diritti di cittadino italiano?

Ne faccio giudice la Camera, ed aspetto con fiducia un voto che convalidi la mia elezione. (*Bravo! Bene!*)

MELLANA. Chieggo facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

MELLANA. Mi permetta la Camera di fare un'osservazione... (*Rumori a destra e al centro*)

Voci a sinistra. Parli! parli!

CRISPI. Chieggo facoltà di parlare per una questione personale.

Molte voci a destra. Ai voti! ai voti!

MELLANA. La Camera, spero, non vorrà lasciare l'autore di questa interpellanza sotto la taccia di poter avere offeso uno che possa aver fatto dei sacrifici per la patria, per invocare contro di esso la legge. Io ho domandato degli schiarimenti; nè il caso è nuovo, già lo dissi dapprima; la Camera sa che vi fu un antecedente verso un uomo venerando e benemerito; ed allora la legge, la quale è severa per tutti, ebbe il suo compimento.

In questa questione io non ho più che un'osservazione a fare. Se, due anni or sono, l'onorevole Paternostro fosse venuto a sedere deputato, come tanti altri cittadini d'Italia, nel Parlamento subalpino, io non avrei mossa questa questione. Era naturalissimo ch'egli non doveva chiedere, nè noi l'avremmo voluto, al Borbone, contro cui aveva congiurato, di essere riammesso alla cittadinanza siciliana; ma se il signor

Paternostro avesse conosciuto (*Rumori*) le leggi del suo paese e le nostre, avrebbe veduto che, portandosi candidato ai comizi elettorali, essendo incorso nella decadenza legale della cittadinanza, doveva rivolgere la sua domanda, non già al Borbone, ma al glorioso governo del dittatore, al glorioso governo di Vittorio Emanuele. Egli poteva ottenere di sedere qui legalmente. (*Rumori prolungati — Bene! a sinistra*)

Credo (*Con calore*) che sia ancora sacra ed inviolabile in questo recinto la libertà della parola.

Qui non vi è questione personale. Sostengo la legge, e la sostengo, mio malgrado, non per ispirito di parte (*Bravo! Bene! a sinistra*), la sostengo con piena convinzione, come sempre fui uso a fare da 12 anni in questo recinto.

Io, dico, con dolore ho sollevata questa questione, e credeva di togliere qualsiasi questione personale, portandola anzi a questo punto, che forse l'inconveniente nacque da un errore in cui era il signor Paternostro, di non essere incorso in questa decadenza legale, perchè altrimenti avrebbe potuto, come diceva dianzi, ottenere non dal Borbone, ma dal governo dittatoriale, o da quello glorioso di Vittorio Emanuele, che fosse tolta quella pecca a cui io venni accennando; e perchè egli potrà quando che sia ottenerlo, e quindi presentarsi davanti agli stessi elettori, ed avere, direi così, un nuovo battesimo, ed un nuovo voto d'elezione.

Mio malgrado, impertanto, insisto, perchè non essendo la legge adempiuta, sia respinta questa, come lo fu poc'anzi un'altra consimile elezione.

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

PETRUCELLI. La risposta per un fatto personale!

CRISPI. Domando la parola. (*Rumori*)

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La Camera domanderebbe di passare ai voti.

CRISPI. Ho domandato la parola per un fatto personale e credo che non mi si possa negare.

PRESIDENTE. Chiedendo di parlare per un fatto personale, l'onorevole Crispi ha facoltà di parlare.

NATOLI. Aveva chiesto anch'io la parola.

PRESIDENTE. Ma non è per un fatto personale.

NATOLI. Qualche cosa vi è di personale.

PETRUCELLI. Risponda Crispi ad un fatto personale!

RICCIARDI. Signor presidente, l'aveva chiesta io pure la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha facoltà di parlare per un fatto personale. (*Rumori prolungati*)

CRISPI. (*Con forza*) Chiedo libertà di parola, e non mi si può negare senza commettere un atto irregolare.

Signor presidente, fu detta una parola che non avrebbe dovuto profferirsi in questo Consesso; fu fatta una insinuazione che io respingo ricisamente da me.

Quando parlo in quest'aula, ed è la prima volta che ho l'onore di parlarvi, non m'inspiro se non che nella mia coscienza e nei principii che ho sostenuti sin da' miei giovani anni con gravi sacrifici tanto che ogni altro. Quindi il volersi alludere a fatti che non mi appartengono e volerli a me imputare, questo è un atto che esce dai modi civili. Noi siamo venuti qui per richiedervi l'esecuzione della legge.

Il signor Paternostro istesso v'ha detto che egli ritornò in Sicilia dietro permesso che. . . .

BROGLIO. Dov'è il fatto personale? (*Rumori*)

CRISPI. (*Con forza*) permesso che sventuratamente dovette implorare per curarsi la salute. Or come implorò quel permesso (*Mormorio al centro*)

Voci. Il fatto personale! il fatto personale!